

Occupazione dei laureati in calo; ma molto meno dei senza titolo

Andrea Cammelli

Direttore Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA

andrea.cammelli@unibo.it

1. Introduzione

I segnali di ripresa dell'economia, che fanno sperare in un futuro più roseo, non cancellano un anno difficile sul piano occupazionale; il tasso di disoccupazione è cresciuto ben oltre il 12%. A pagare il prezzo più elevato della complessa condizione dell'economia europea e italiana sono ancora le fasce deboli della popolazione, in particolare i giovani. Si tratta di un prezzo elevato, anche perché l'entrata nel mercato del lavoro nelle fasi di recessione produce effetti negativi persistenti sulle carriere delle generazioni interessate. La disoccupazione in Europa è cresciuta anche nel corso del 2013, un andamento in controtendenza rispetto a quanto successo nella media dei paesi OECD e negli USA. Una tendenza rafforzata per l'Italia che, tra il 2011 e il 2013, ha visto passare il suo tasso di disoccupazione complessivo dall'8,4% ad oltre il 12%.

Nella fase di ingresso, tutti i giovani italiani, laureati inclusi, incontrano difficoltà maggiori che in altri paesi, difficoltà esacerbate dalla crisi ma preesistenti ad essa. Resta però vero che i laureati godono di vantaggi occupazionali rispetto ai diplomati sia nell'arco della vita lavorativa sia e ancor più, nelle fasi congiunturali negative come quella che stiamo vivendo. La prassi comune di confrontare la *performance* dei neolaureati e dei neodiplomati a parità di età è impropria in quanto tale confronto va effettuato a parità di tempo di permanenza nel mercato del lavoro. Se prescindiamo dai lavoratori con la scuola dell'obbligo, i più colpiti dalla crisi, il tasso di disoccupazione a cavallo della recessione è cresciuto di 2,9 punti per i laureati, di 5,8 punti per i diplomati, di 6,5 punti per i neolaureati (ovvero per i laureati di età 25-34 anni) e di ben 14,8 punti per i neodiplomati (ovvero per i diplomati di età 18-29 anni). Ne deriva che, tra il

2007 e il 2013, il differenziale tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e dei neodiplomati è passato da 3,6 punti (a favore dei primi) a 11,9 punti percentuali.

2. Principali risultati

Il XVI Rapporto ALMALAUREA sulla condizione occupazionale dei laureati registra fedelmente il quadro occupazionale difficoltoso rilevato negli ultimi anni. L'indagine, realizzata nel corso del 2013, ha coinvolto quasi 450mila laureati post-riforma di tutti i 64 atenei aderenti al Consorzio. La partecipazione degli intervistati è stata molto elevata: i tassi di risposta hanno raggiunto l'86% per l'indagine ad un anno, l'80% per quella a tre e il 75% a cinque anni. I risultati qui proposti sono rappresentativi del complesso dei laureati italiani. L'area della disoccupazione risulta ampliata, con rilevanti differenze in funzione del gruppo disciplinare, del genere e della circoscrizione territoriale. Ad un anno dal titolo la disoccupazione supera la soglia del 20%: 26,5% tra i triennali (+4 punti rispetto alla precedente indagine), 23% tra i biennali specialistici/magistrali (di seguito definiti semplicemente magistrali; +2 punti rispetto all'indagine 2012), 24% tra i colleghi magistrali a ciclo unico (+4 punti). Per i laureati intervistati a cinque anni dal titolo la disoccupazione si attesta su valori decisamente più contenuti, inferiori al 10% (8% per i laureati di primo livello, 8,5 per i magistrali e 5 per quelli a ciclo unico). Rispetto alla precedente rilevazione l'area della disoccupazione figura anche in questo caso in aumento (+2 punti per i triennali, +3 punti per i magistrali), tranne per i laureati a ciclo unico (valore in sostanziale stabilità rispetto alla precedente rilevazione: -0,5 punti), che però

risentono della mutata composizione del collettivo visto l'aumento apprezzabile del gruppo giuridico.



Resta però vero che ad un anno dal titolo gli occupati (comprendendo anche coloro che sono in formazione retribuita), seppure in calo, sono attorno al 66% fra i laureati di primo livello, al 70% fra quelli magistrali e al 57% fra i magistrali a ciclo unico. Non si dimentichi che fra questi ultimi il tasso di occupazione è più basso perché più elevata è la quota di quanti risultano impegnati in formazione non retribuita (soprattutto fra i laureati del gruppo giuridico). A cinque anni, l'occupazione indipendentemente dal tipo di laurea, è prossima a ben il 90%.

Il lavoro stabile (contratti a tempo indeterminato ed attività autonome vere e proprie), tra i neo-laureati, risulta sostanzialmente invariato rispetto alla precedente rilevazione: ad un anno dal titolo svolgono un lavoro stabile il 41% dei triennali, il 35% dei magistrali biennali e dei colleghi a ciclo unico. Il quadro risulta complessivamente immutato rispetto alla precedente rilevazione, ma ciò è il risultato di una diminuzione della diffusione dei contratti a tempo indeterminato e di un aumento dell'area del lavoro autonomo,

verosimilmente in risposta alle crescenti difficoltà di assorbimento da parte del mercato del lavoro. Ciò che preoccupa maggiormente è l'ulteriore e generalizzato incremento del lavoro non regolamentato. Anche per quanto riguarda la stabilità del lavoro, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo si evidenzia un generale miglioramento. A cinque anni tali quote lievitano ulteriormente e riguardano quasi 80 occupati su 100 tra triennali e magistrali a ciclo unico, oltre 70 tra i magistrali biennali.

La retribuzione ad un anno, complessivamente, si aggira attorno ai 1.000 euro netti mensili: in termini nominali 1.003 per il primo livello, 1.038 per i magistrali, 970 per i magistrali a ciclo unico. Rispetto alla precedente rilevazione, le retribuzioni risultano in calo, in particolare se si considerano le retribuzioni reali, ovvero se si tiene conto del mutato potere d'acquisto: -5,5% tra i triennali, -3% tra i magistrali, -6,5% tra i laureati a ciclo unico. Rispetto al 2008 le retribuzioni reali dei neo-laureati sono diminuite, per tutti i collettivi in esame, circa del 20%. A cinque anni

le retribuzioni nette mensili si attestano a meno di 1.400 euro mensili (con forti disparità per livello e percorsi di studio, genere, ripartizioni territoriali); anche in questo caso, rispetto alla precedente indagine, si rileva una diminuzione dei guadagni

del 3% tra i triennali, del 5% tra i magistrali, dell'11% tra i laureati a ciclo unico (si ricorda però in tal caso la mutata composizione per percorso disciplinare).

AL Esiti occupazionali ad uno, tre e cinque anni

MAGISTRALI
2008

	Tasso occupazione	Tasso disoccupaz.	Occupati stabili	Guadagno
1 anno	75	16	38	1.115
3 anni	86	9	57	1.261
5 anni	87	8	73	1.383

valori percentuali e medie in euro

Tendenze confermate anche tra i laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico

10/03/2014

A. Cammelli

38

Il deterioramento delle *performance* occupazionali dei laureati, che è avvenuto in termini fortemente differenziati a seconda del percorso disciplinare, dell'area geografica di residenza, del genere e della famiglia di origine, appare il frutto di fattori strutturali riconducibili, oltre che alle caratteristiche del capitale umano prodotto dal sistema universitario, anche alla ridotta capacità di assorbimento e valorizzazione di laureati da parte di un sistema paese che investe poco nelle professioni più qualificate, innova e cresce poco, ai quali si aggiungono fattori congiunturali, legati alla più recente crisi globale.

3. Riflessioni sulla dotazione di capitale umano

Il dibattito sulla dotazione effettiva di capitale umano del nostro Paese privilegia due tesi. La

prima, che per le fasce più giovani di popolazione, la quota di laureati sarebbe ormai in linea con la media europea. La seconda, che i problemi di inserimento lavorativo dei laureati, e dei giovani in generale, siano unicamente dovuti a inadeguatezze del sistema di istruzione, in particolare di livello terziario.

Per quanto riguarda la prima tesi, una lettura corretta della documentazione esistente ci offre un quadro ben diverso che conferma che nel 2012 l'Italia si trovava agli ultimi posti per la quota di laureati sia per la fascia d'età 55-64 anni (11%) sia per quella 25-34 anni (21%) ben lontana dalle medie OECD in entrambe le fasce d'età (pari, rispettivamente, a 24% e 39%).

L'attuale deficit di laureati rispetto agli altri paesi non è controbilanciato da una quota più elevata di diplomati presso le scuole secondarie bensì da una quota più elevata di persone in possesso del titolo della scuola dell'obbligo o di titolo inferiore. L'elevazione della soglia educativa del Paese richiede dunque un aumento sia del numero dei

diplomati sia dei laureati, essendo la prima condizione necessaria anche per il realizzarsi della seconda. Non aiuta il fatto che, oggi, solo il 30% dei diciannovenni si iscrive all'università.

Il ritardo nella scolarizzazione della popolazione italiana si evidenzia puntualmente nella struttura dell'occupazione per titolo di studi. Esso riguarda sia il settore privato che quello pubblico, con una maggiore incidenza sul primo, e si riflette significativamente sui livelli di istruzione della classe manageriale e dirigente italiana. I dati Eurostat segnalano che, sebbene figurino in tendenziale miglioramento, nel 2012 ben il 27,7% degli occupati italiani classificati come manager aveva completato tutt'al più la scuola dell'obbligo, contro il 13,3% della media europea a 15 paesi, il 19,3% della Spagna, Paese in ritardo nei livelli di scolarizzazione degli adulti e con tratti socio-culturali simili al nostro e il 5,2% della Germania, Paese col quale si è soliti fare i confronti perché caratterizzato da un peso del settore manifatturiero simile al nostro. Nello stesso anno, la quota di manager italiani laureati era meno della metà della media europea.

La questione delle risorse destinate all'istruzione e alla formazione non è secondaria rispetto a quella dell'ampliamento dell'accesso all'università: il sistema universitario e della ricerca è decisamente sotto finanziato rispetto agli standard internazionali. Ciò si riflette in un dato che risulta eclatante se paragonato ai messaggi proposti nel dibattito pubblico su sprechi e inefficienze del sistema universitario (che pur ci sono): fatto 100 il costo di un laureato italiano nel 2009 (43.218 dollari), prima quindi che si verificassero i tagli degli ultimi governi, a parità di potere d'acquisto, un laureato spagnolo costava 182, uno tedesco 207 e uno svedese 239 (OECD, 2012). Ciò malgrado le stime OECD (OECD, 2013, p.135) indicano che, fatto cento il valore attuale netto di un laureato per il complesso dei paesi OECD, misurato in termini di benefici sociali netti prodotti dalla laurea, quello di un italiano è pari a ben 161!

Per quanto riguarda la seconda tesi, l'indicazione che emerge dalla lettura e dall'interpretazione della documentazione disponibile è che le difficoltà di inserimento lavorativo dei laureati e la loro scarsa valorizzazione non dipendano solamente da fattori di offerta sui quali, sicuramente, occorre intervenire (qualità dell'istruzione, disallineamento nelle competenze possedute dai laureati rispetto a quelle richieste dal mercato del lavoro). Più specificamente, una parte consistente del sistema produttivo italiano è ancora poco funzionale a tale valorizzazione in

termini di specializzazione tecnologica, dimensione, stili gestionali e internazionalizzazione delle imprese. Si tratta di una condizione non sostenibile per l'economia italiana che richiede un rapido adeguamento del suo sistema imprenditoriale al quale sono chiamate a dare un contributo, in primo luogo, le nuove imprese create dai laureati.

E' opportuno a questo scopo ricordare che compito dell'università, nel progettare l'offerta formativa, non è guardare solo all'oggi ma fornire una preparazione in grado di garantire l'occupabilità lungo tutto l'arco della vita lavorativa: "oggi i sistemi di istruzione devono preparare per lavori che non sono stati ancora creati, per tecnologie che non sono ancora state inventate, per problemi che ancora non sappiamo che nasceranno" (Andreas Schleicher, responsabile della Divisione Indicatori e Analisi dell'OECD). In questa prospettiva, il sistema formativo dovrebbe fornire a tutti i lavoratori, indipendentemente dal tipo di indirizzo di studio, un *mix* adeguato di competenze generali e professionalizzanti, in grado di consentire loro nel tempo di riqualificarsi. I vantaggi di questo *mix* riguardano anche la maggiore flessibilità e adattabilità dei lavoratori nel corso del ciclo economico e nelle fasi di ristrutturazione produttiva.

4. Conclusioni

Quali alchimie sono necessarie per fare ripartire il Paese e ridare speranze ai giovani? La crisi ha messo a nudo nodi strutturali responsabili sia della bassa crescita registrata dall'Italia nel corso degli ultimi 15 anni sia delle difficoltà a rilanciare l'economia dopo la fase più acuta della recessione. Nodi che concorrono a spiegare l'inadeguatezza del sistema Paese nel valorizzare il capitale umano e, quindi, nel realizzare quelle strategie di innovazione e di internazionalizzazione che avrebbero consentito di godere dei benefici della globalizzazione e della moneta unica.

Per fare ripartire il Paese occorre dunque realizzare politiche economiche e riforme istituzionali finalizzate a mobilitare e valorizzare le risorse umane del Paese, operazione che passa anche attraverso la riqualificazione in tempi rapidi della sua classe dirigente. Tra gli strumenti utili a questo scopo, oltre a quelli tradizionali di sostegno all'attività innovativa delle imprese esistenti, vi sono la promozione

dell'imprenditorialità dei laureati e le misure a favore del rientro e della circolazione dei cervelli. La perdita di capitale umano registrata in questi anni è infatti reversibile, e il *brain drain* potrebbe essere trasformato quanto meno in *brain circulation* attraverso adeguate politiche di attrazione di cui fanno parte, oltre che gli interventi a favore della ricerca, anche i provvedimenti di sostegno della nuova imprenditorialità.

Il nuovo governo e la *nuova politica* che si spera uscirà dalle riforme istituzionali hanno di fronte a sé una sfida ineludibile, quella di dotare il sistema universitario di risorse e strumenti operativi efficaci per migliorarne l'efficacia interna ed esterna e contribuire così ad un futuro migliore per i giovani e per il Paese.

Bibliografia

- Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (2014), Condizione occupazionale dei Laureati. XVI Indagine 2013, disponibile su www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione12/almalaurea_indagine2013.pdf
- OECD (2012). *Education at a Glance 2012: OECD Indicators*
- OECD (2013). *Education at a Glance 2013: OECD Indicators*. OECD Publishing
- Schleicher, A. (2011). Intervista, Comparare per apprendere. La sfida di PISA ai sistemi educativi nazionali. *Scuola democratica*, n. 2 nuova serie